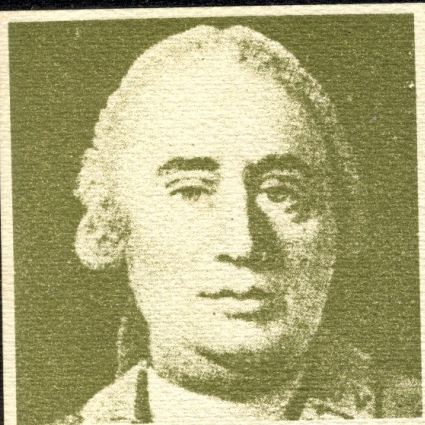


Estratto del Trattato
sulla natura umana

David Hume



Dobbiamo ora proseguire col dare ragione del secondo volume di quest'opera che tratta delle *passioni*. Esso è di più facile comprensione del primo, ma con-

³⁷ La dottrina qui riassunta è largamente esposta nella parte II del libro I del *Trattato*, dedicato appunto alle idee di spazio e di tempo e particolarmente all'esame dell'idea di divisibilità infinita delle idee di spazio e di tempo. L'intento col quale Hume affronta la discussione di questa questione è così formulato: «Spesso i filosofi, per dimostrare la superiorità della loro scienza, che vorrebbe innalzarsi molto al di sopra delle concezioni del volgo, cercano avidamente tutto ciò che ha l'aria di paradossale, e che è contrario alle nozioni più elementari e spregiudicate del genere umano»; la loro dottrina della «infinita divisibilità» è appunto un «esempio tipico» di tale loro atteggiamento. Invece, più tardi, Hume abbandonò completamente ogni discussione su questo problema geometrico, del quale infatti non è cenno alcuno nelle *Ricerche*; pare proprio che tale silenzio abbia avuto origine dalle critiche che matematici competenti fecero della dottrina formulata da Hume nel *Trattato*; invece nell'*Estratto* egli è ancora dell'avviso che la sua critica della dottrina dell'infinita divisibilità sia uno dei tratti più originali del suo pensiero.

tiene opinioni che sono egualmente del tutto nuove ed originali. L'autore incomincia con l'*orgoglio* e l'*umiltà*. Egli osserva che gli oggetti che suscitano queste passioni sono molto numerosi ed apparentemente molto diversi l'uno dall'altro. L'orgoglio o considerazione di sé può nascere dalle qualità della mente, come lo spirito, il buon senso, la cultura, il coraggio, l'onestà, oppure dalle qualità del corpo, come la bellezza, la forza, l'agilità, il bell'aspetto, l'abilità nella danza, nell'equitazione e nella scherma, oppure da fortunate condizioni esterne, come il paese in cui si abita, la famiglia cui si appartiene, i figli che si hanno, le relazioni, le ricchezze, le case, i giardini, i cavalli, i cani e gli abiti che si possiedono. Dopo di ciò l'autore si dà alla ricerca di quel carattere comune nel quale tutti questi oggetti convengono e che fa in modo che essi operino sulle passioni. La sua teoria si estende parimenti all'amore ed all'odio ed alle altre affezioni. Ma poiché queste questioni, per quanto interessanti, non potrebbero essere rese intelleggibili senza un lungo discorso, noi qui le lasceremo da parte.

Forse il lettore gradirà meglio di essere informato di ciò che il nostro autore dice circa il *libero arbitrio* ³⁸.

³⁸ Giustamente Hume ritiene che la parte più importante del *Trattato sulle passioni* sia quella dedicata all'esame del libero arbitrio; si tratta precisamente della sezione I della parte III, intitolata: *Della libertà e della necessità*; la materia di questa sezione, che viene ampiamente compendiate nell'*Estratto*, è stata poi largamente ripresa nella sezione VIII delle *Ricerche*, dal titolo, appunto, di *Libertà e necessità*. Hume fonda, con questa trattazione su libertà e necessità, la possibilità di una conoscenza scientifica dei comportamenti umani e mostra come questa offra normalmente le stesse condizioni essenziali che riguardano la nostra conoscenza dei fenomeni naturali; in entrambi i casi, ciò che costituisce propriamente la nostra conoscenza scientifica è l'unione costante di più fatti e l'inferenza della mente che passa dall'uno all'altro di essi. Ora il tradizionale appello alla libertà dell'uomo non impedisce affatto che i suoi comportamenti diano luogo ad unioni costanti e che nei riguardi di essi la mente di colui che

Egli ha posto il fondamento di questa dottrina in quello che ha detto riguardo alla causa ed all'effetto, come si è spiegato più sopra. «Si ammette universalmente che le operazioni dei corpi esterni sono necessarie e che non esiste la più piccola traccia di indifferenza o di libertà nella trasmissione del movimento da un corpo all'altro, nell'attrazione che un corpo esercita sull'altro e nella coesione reciproca...» «Di conseguenza tutto ciò che, sotto questo rispetto, si trova sullo stesso piano della materia, si deve riconoscere che è necessario. Per sapere se questo è anche il caso delle azioni della mente, possiamo esaminare la materia e considerare su che cosa è fondata l'idea della necessità delle sue operazioni e perché noi concludiamo che un corpo o un'azione è la causa infallibile di un altro corpo o di un'altra azione.»

«Si è già osservato che in nessun caso particolare l'ultima connessione di un oggetto con un altro può essere scoperta dai nostri sensi o dalla ragione e che noi non possiamo mai penetrare tanto addentro nell'essenza e nella struttura dei corpi da percepire il principio su cui si fonda il loro reciproco influo. Noi conosciamo soltanto la loro costante unione ed è dalla unione costante che nasce la necessità, quando la mente è determinata a passare da un oggetto a quello che solitamente lo accompagna e ad inferire l'esistenza dell'uno dall'esistenza dell'altro. Qui si han-

li considera compia delle normali inferenze. «Per giudicare delle azioni umane, scrive Hume, dobbiamo procedere con le stesse regole che usiamo nello studio della natura; quando troviamo dei fenomeni costantemente e invariabilmente congiunti insieme, essi acquistano una connessione tale che l'immaginazione passa dall'uno all'altro con perfetta sicurezza». In tal modo Hume toglie la rigorosa separazione di uomo e natura che era stata affermata dalla filosofia cartesiana; e giunge a tale risultato, da un lato togliendo alla pretesa necessità della natura ogni carattere metafisico e dall'altro togliendo ogni carattere metafisico alla libertà attribuita all'uomo.

96

cessità. Ma allora essi devono mostrare che noi abbiamo l'idea di qualche cosa di diverso quando ci riferiamo alle azioni della materia; e ciò, stando ai ragionamenti che abbiamo fatto, è impossibile³⁹.

In tutto questo libro a più riprese l'autore pretende di aver introdotto nuove scoperte in filosofia; ma se qualche cosa può meritare all'autore il nome glorioso di *inventore*, questo è l'uso che egli fa del principio dell'associazione delle idee, che entra a costituire parte integrante di quasi tutta la sua filosofia⁴⁰. L'immaginazio-

³⁹ Nella sezione I della parte III del *Trattato sulle passioni* (trad. ital. di M. Dal Pra, Torino 1949, p. 149) Hume scrive: «Quando si considera come l'evidenza *naturale* e l'evidenza *morale* si cementano perfettamente insieme così da formare un'unica catena di argomenti collegati, non ci si deve far scrupolo di ammettere che sono della stessa natura e che derivano dagli stessi principi... La stessa unione comprovata dall'esperienza ha sulla mente lo stesso effetto tanto se gli oggetti uniti sono motivi, volizioni, azioni, oppure figure e movimenti. Possiamo cambiare il nome delle cose, ma la loro natura e la loro azione sull'intelletto non cambiano mai».

⁴⁰ Dopo aver illustrato la dottrina più importante del *Trattato sulle passioni*, quella della regolarità e prevedibilità dei comportamenti umani, Hume torna ad una teoria che è parte integrante del I libro del *Trattato*: la importanza che egli le attribuisce è tale, da porla a conclusione di tutto l'*Estratto*. Si tratta della teoria dell'associazione delle idee, per la quale rivendica a se stesso il titolo di «inventore». Hume infatti si ispira alla teoria newtoniana della gravitazione universale e ritiene che la teoria dell'associazione delle idee ne sia l'equivalente nell'ambito della mente; in tal modo egli ambisce quasi ad essere riconosciuto come il Newton della scienza della natura umana. Ecco come questa ambizione viene illustrata nella sezione IV della parte I del I libro del *Trattato* (trad. cit., p. 24): «Vi è qui una specie di *attrazione*, la quale, come si vedrà, si trova ad avere nel mondo mentale, non meno che in quello fisico, un'importanza straordinaria, mostrandosi in forme non meno numerose e svariate. I suoi effetti sono evidenti dappertutto; ma, quanto alle sue cause, queste sono, per lo più, sconosciute e non si può altro che guardarle come proprietà *originarie* della natura umana: la quale io non ho la pretesa di spiegare. Non vi è cosa tanto necessaria ad un vero filosofo quanto quella di frenare il desiderio intemperante di cercare le cause: una volta stabilita una dottrina su un numero sufficiente di esperimenti, egli deve arrestarsi soddisfatto, specie quando un ulteriore esame lo condurrebbe a speculazioni oscure e incerte. In questo caso

98

no così due punti particolari che dobbiamo considerare come essenziali per la *necessità*, e cioè l'*unione* costante e l'*inferenza* della mente; dovunque noi scopriamo questi caratteri, dobbiamo ammettere una necessità.» Ora nulla è più evidente dell'unione costante di particolari azioni con moventi particolari. Se tutte le azioni non sono costantemente unite ciascuna col proprio movente, l'incertezza cui qui andiamo incontro non è maggiore di quella che possiamo riscontrare ogni giorno nelle azioni della materia, dove, a causa della mescolanza e dell'incertezza delle cause, l'effetto risulta spesso a sua volta variabile ed incerto. Trenta grani di oppio uccideranno qualunque uomo che non sia ad esso abituato, mentre trenta grani di rabarbaro non sempre riusciranno a purgarlo. Allo stesso modo la paura della morte sarà sempre in grado di far sì che un uomo devii di una ventina di passi dalla strada che sta percorrendo, mentre non sempre lo indurrà a compiere una cattiva azione.

Come c'è spesso una congiunzione costante delle azioni della volontà con i rispettivi moventi, così l'inferenza dalle une agli altri è spesso tanto certa quanto può esserlo qualunque ragionamento che si riferisca ai corpi; e c'è sempre un'inferenza proporzionata alla costanza della congiunzione. Su ciò si fonda la nostra credenza nelle testimonianze, la fiducia che abbiamo nella storia ed in definitiva tutti i generi di evidenza morale e quasi l'intera condotta della vita.

Il nostro autore sostiene che questo ragionamento mette tutta la controversia sulla libertà del volere in una nuova luce, fornendo una nuova definizione della necessità. Ed, in verità, i più zelanti difensori del libero arbitrio devono ammettere questa unione ed inferenza per le azioni umane; essi negheranno soltanto che tale unione e tale inferenza esauriscano interamente la ne-

97

ne ha un grande potere sulle idee; non ci sono idee che siano differenti l'una dall'altra che essa non possa separare e congiungere e combinare in mille forme di invenzione. Ma, nonostante questo dominio dell'immaginazione, esiste un segreto legame o una segreta unione fra determinate idee e ciò fa sì che la mente le congiunga più frequentemente insieme, in modo che una di esse, appena si presenta, introduce l'altra.

Di qui nasce quello che chiamiamo, nel corso del discorso, il richiamo ad un argomento ad un altro; di qui deriva la connessione che lega insieme i vari passaggi di uno scritto; di qui proviene anche quel filo del discorso, o catena di pensieri, a cui l'uomo si attiene naturalmente anche nella *réverie* più sbrigliata. I principi dell'associazione delle idee si riducono a tre e sono: la *somiglianza*, per cui un ritratto ci fa naturalmente pensare alla persona che si è voluto raffigurare; la *contiguità*, per cui se si parla di S. Dionigi ci viene naturalmente in mente l'idea di Parigi; e la *causazione*, per cui quando pensiamo al figlio siamo inclini a portare la nostra attenzione al padre. Sarà facile concepire quanto vaste conseguenze debbano avere questi principi nella scienza della natura umana, se consideriamo che, per quanto concerne la mente, questi sono i soli legami che stringono insieme le parti dell'universo o ci collegano con qualunque persona od oggetto esterni a noi.

Poiché è soltanto per mezzo del pensiero che una cosa qualunque opera sulle nostre passioni e d'altra parte quei principi dell'associazione sono i soli legami che stringono insieme i nostri pensieri, essi sono realmente *per noi* il cemento dell'universo e tutte le operazioni della mente ne debbono in grande misura dipendere.

le sue investigazioni saranno molto più opportunamente dirette ad esaminare gli effetti del suo principio, che non a cercarne le cause».

99